

L'avventura è iniziata circa **un anno fa**. La CGIE aveva convocato a **livello mondiale** 22 giovani di origine italiana venuti dai 4 angoli del mondo in seno alle **assemblee pluri-annuali**. Ho esposto la mia **testimonianza** come esempio della situazione dei giovani in Belgio.

È stata un'esperienza da una parte, dolorosa perché rinviava alle difficoltà vissute, e dall'altra parte **ricca** in incontri costruttivi, generatrice di prospettive. L'aspetto più importante di questa esperienza è la **rete di conoscenza** formatasi attraverso il mondo intero. Ne approfito per informarvi che Il **sito della CGIE** ospiterà fra poco un **forum dei giovani italiani all'estero**. Nel corso dell'anno ci siamo rivisti per confrontare le nostre opinioni e a tradurle sotto forma di linea di condotta generale.

Alla fine abbiamo sintetizzato le nostre idee sotto forma di **un documento** che Eleonora (qui presente) vi spiegherà e detaglierà.

Oggi, avrete modo di analizzare questo documento, a **criticarlo**, a **completarlo** che riprenda la realtà dell'immigrazione in Belgio.

Ma quale è questa realtà?

Per iniziare, partiro' dalla constatazione generale e **dal disinteresse al mondo associativo**.

Il concetto di **comunità italiana** in Belgio esiste prevalentemente attraverso **le associazioni**. Purtroppo oggi i giovani disertano i luoghi associativi. Una delle **cause di questo assenteismo** risiede probabilmente nel fatto che queste forme aggregative **non rispecchiano più le realtà dei giovani** :

Si fa cultura **folcloristica**. **Incontri** tra membri della **stessa regione**, a volte addirittura di un **paesino**. Si coltiva solo **nostalgia**.

Non è una **critica** e neanche un **denigrare** il lavoro svolto ma soltanto la **costatazione** che esiste un grande **divario tra le generazioni**.

I giovani non si riconoscono più come immigrati e cercano di integrarsi nel tessuto sociale locale, nel nostro caso, belga....

Oggi si parla del **cittadino belga di origine italiana** e del **cittadino italiano del Belgio**.

Ma chi sono questi giovani ?

Li possiamo caratterizzare per **appartenenze simboliche**.

I giovani italiani del Belgio hanno acquisito gran parte delle **abitudini belghe**.

Oggi possiamo affermare che la seconda e terza generazione è più legata alla **classe sociale d'origine** che ad **un'unica etnia**. In effetti **un'identità unica non esiste** nel contesto attuale di globalizzazione, **un'identità più complessa** nella nostra società viene **marginalizzata** invece di essere considerata come una ricchezza. Sovente quando si parla di **seconda e terza generazione** viene data grande importanza all'esistenza di **due culture** di riferimento. In realtà si tratta di rappresentazioni simboliche che fanno parte della sfera dell'intimità non necessariamente conflittuali ma funzionanti come punti di riferimento socio-culturali. Questi giovani continuano a considerarsi italiani e a **resistere**

all'assimiliazione belga in certi contesti come la **cucina, la moda, la bandiera, il calcio** ecc....

Insomma è una italianità che viene vissuta all'insegna dell'**apparire** e non dell'**essere**. L'italiano (in quanto lingua) è considerato per la maggior parte dei ragazzi come **lingua straniera**, quasi sconosciuta, non funge da cemento non svela un sentimento di appartenenza (i nonni e i genitori hanno trasmesso il dialetto rurale prima ancora di una astratta lingua italiana unitaria)

Ma globalmente gli italiani all'estero sono progrediti di generazione in generazione ?

Si sa che essi costituiscono **la prima comunità straniera in Belgio** (180.000 italiani senza contare i numerosi naturalizzati)

E bisogna sapere pure che spesso la comunità italiana è citata come esempio **di perfetta integrazione**. Ma la presenza di altre comunità più discriminate non deve far dimenticare che **molti problemi sono rimasti irrisolti**.

Spesso si preferisce passare sotto silenzio la situazione **socio economica** degli italo-belghi eppure l'italiano del belgio resta **un classe operaia al 70 per cento**;

una **assenza** relativa nel settore delle **professioni liberali, pochi avvocati e medici**.

È anche un tasso di **disoccupazione al 23%** piu' del **doppio della media belga**.

Ci si dimentica spesso di dire che gli italiani sono **sovrarappresentati nelle scuole tecniche e professionali** e se invece formano una grande parte di **responsabili sindacali** è proprio perchè sono in **gran parte operai**. Si dimentica anche di dire che gli italiani sono **surrappresentati nella delinquenza e nella povertà**. Se l'integrazione passa attraverso la scuola ed il lavoro lascio trarre a voi le conclusioni;

Per rispondere alla domanda citata sopra prendiamo il titolo di un articolo di Andrea **Rea** « *Integrato ma non troppo* » anche se conosciamo le **brillanti carriere** di personaggi come Di Rupo (potremmo anche chiederci cosa sono divenuti i suoi fratelli ?) queste riuscite individuali deformano la realtà. E' l'albero che nasconde la foresta.

La **gente povera esportata** in Belgio ha **prodotto gente povera**. Le esperienze dei padri **operai/ minatori** hanno inciso sul vissuto della progenitura.

Numerose **inchieste** sono state realizzate confermando i dati per quello che concerne le **realità vissute della seconda generazione**. Riguardo la terza generazione i **dati** sono abbastanza **lacunari**. Nessuna inchiesta generale al riguardo è stata realizzata e mi sembra che dovremmo **rimediare urgentemente**. Ma i risultati dello **studio PISA** mettono in evidenza il ruolo discriminante della **scuola riguardo alle popolazioni immigrate**. I sistemi educativi non sono adeguati ai bambini di origine immigrata.

Come si spiega tutto cio' ?

Come detto prima l'origine sociale rimane il fattore dominante.

Allora che cosa ne facciamo di questa esperienza migratoria a livello di impegno collettivo perchè questa esperienza di pochi non sia solo una riuscita personale ma che si traduca anche in un rapporto al mondo solidale ?

In altre parole come trasformare questa eredità per costruire delle identità plurali ma giuste e solidali ?

E dopo la conferenza mondiale ?

La famosa conferenza dovrebbe essere il **punto di partenza** e non di arrivo. E con i piu' motivati tra di voi incominceremo a mettere in campo dei **moduli formativi** poiche **l'educazione-formazione** si rivela essere un intervento decisivo per assicurare una corretta **integrazione** in un prossimo futuro. Per quello che riguarda il **sostegno all'italianità** un aiuto deve essere insufflato dalle istituzioni italiane all'interno **delle associazioni già esistenti** ma ugualmente in seno **alle nuove strutture** che saranno create secondo i nostri bisogni, i nostri progetti in collaborazione con le istanze come il **CGIE**, il **comites**, l'istituto di cultura ecc...

Perchè siamo convinti che dare spazio ai giovani è prevedere il futuro.